Anno III. — N. 37. 13 Settembre 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

La battaglia di Traktir venne da molti considerata come il supremo sforzo dei Russi e come il principio della fine della loro resistenza. A ciò erano indotti a credere dal vedere come saviamente era ideato quell'attacco, dovendo alla mossa sul fianco degli alleati corrispondere una poderosa sortita sulla loro fronte, per operare con quella sicurezza, che dà sovente la stessa disperazione di vincere altrimenti, che con un ardito colpo. L'attacco, sebbene cominciato vigorosamente dall'una parte, andò fallito dinanzi alla valorosa resistenza dei Sardi e dei Francesi, che in breve tempo li respinsero, cagionando ad essi gravissime perdite; e dall'altra parte la sortita dalle fortificazioni mancò, forse perchè vedendo già perduta la partita sulla Cernaja, si temeva di aggravare la sconfitta e di renderla decisiva, se intoppando in un nemico avvisato si fosse stati con nuove perdite respinti. Gortsciakoff nel suo rapporto diè colpa all'estinto generale Read del male riuscito tentativo, nel mentre il piano dato a questo, e caduto nelle mani degli alleati, mostra ch'egli avea agito secondo gli ordini avuti ed i concerti presi. Ed anche quest'accusa data ad un morto che non l'avea meritata, si tenne per un'indiretta confessione della propria debolezza. Di più, l'asserita scarsezza delle provvigioni nel campo russo era giustificata dalla stessa cattiva qualità del cibo che si trovò addosso ai caduti. Da qualche tempo ai vanti consueti ed alle ardite speranze dei bollettini russi e delle allocuzioni ai soldati, era succeduto un linguaggio più riservato, che facea contrasto colla maggiore sicurezza mostrata dagli alleati. Da ultimo Gortsciakoff confessava, che il cannone nemico faceva molti danni alle opere fortificatorie ed ai loro difensori, e tale confessione venne considerata come una necessaria preparazione degli animi ad una catastrofe temuta assai prossima. Ed ecco che dai primi di settembre in poi si succedono di giorno in giorno i dispacci, che fanno presentire sempre più vicina tale catastrofe. Prima si annunciò presa un'opera avanzata della torre di Malakoff, poi il progredire continuo degli alleati, quindi l'incendio d'un vascello russo operato da una bomba francese la notte dal 5 al 6 e d'un altro il 7. L'8 si dà l'assalto alla tanto combattuta torre di Malakoff ed agli altri forti (piccolo Redan alla dritta e grande Redan alla sinistra) prendendoli tutti, ma non potendo mantenersi che sul primo bastione; e l'effetto di tale assalto si dice essere stato un abbandono d'ogni cosa per parte dei Russi, i quali ritirandosi la notte bruciarono la città, fecero saltare in aria le difese, affondarono le navi, lasciando tutta la parte meridionale di Sebastopoli *in mano degli alleati*. Nuovi dispacci con altre particolarità s'attendono d'ora in ora, e forse nuovi fatti succederanno a questi ben tosto; ma frattanto quello che si sa è quanto basta, perchè gli alleati possano rallegrarsi, che la campagna del 1855 in Crimea raggiunse il suo scopo.

Non sappiamo ancora, se i Russi pensino a sostenersi nella seconda linea di difesa al di là della baja di Sebastopoli, e nei monti fra la Cernaja ed il Balbek, se quivi ed in generale nella Crimea possano resistere tanto da prolungare la lotta sino nell'inverno, e da salvare almeno l'esercito. Il certo si è, che il grande campo trincerato di Sebastopoli e la flotta ancoratavi non esistono più. Distrutte queste due minacce di Costantinopoli, e tutte le forze marittime della Russia nel Mar Nero e nell'Azoff ed in gran parte le fortezze sue lungo tutte le coste di quei mari, occupando con più sicurezza nella Crimea i punti importanti di Jenikalè, Balaclava, Kamiesc ed Eupatoria, gli alleati acquistarono tutta quella libertà di movimenti, che non aveano prima, finchè rimanevano nelle condizioni di assedianti assediati. Assicurate che abbiano le loro posizioni in modo da non temere in nessun luogo le offese dei Russi, e' possono coll'ajuto delle loro flotte e dei molti vapori cangiare il campo di battaglia con tanta sollecitudine, che i nemici non si trovino in caso di opporre loro valida difesa. Se approfittano della buona stagione, che loro rimane, i navigli faranno ad essi quel medesimo servizio che il cavallo alato dell'Atlante d'Ariosto, dalle cui botte nessun cavaliere poteva guardarsi il tergo. Sia che giudichino opportuno di chiudere la ritirata al nemico ingrossandosi ad Eupatoria, per far valere contro di lui la propria superiorità in campo aperto; sia che stimino più vantaggioso di lasciare in Crimea un esercito male nutrito e già sfiduciato della vittoria, per gettarsi sul Danubio a sopraffare i Russi, prima che vi si possano concentrare in numero sufficiente, e vittoriosi anche colà attaccare poscia Odessa per mare e per terra, e' potranno farlo. E' saranno del pari più liberi di disporre delle forze turche nell'Asia, e fors'anco di riprendervi l'offensiva. La vittoria con tanto valore ottenuta operando sulle immaginazioni degli Orientali, che credono soprattutto al fatto, porgerà agli alleati quei mezzi d'influenza diretta sulle popolazioni di que' paesi, di cui abbisognavano per poter proseguire i loro disegni di riordinamento. I Circassi si persuaderanno, che i Russi *hanno* potenti nemici da combattere; i Turchi, che i loro protettori possono ottenere quello che vogliono e che il non obbedirli prontamente e sinceramente può divenire pericoloso anche ai protetti. Il ritorno al potere come ministro della marina di Mehemed Aly cognato del Sultano, prima caduto in disgrazia, e l'aggrupparsi intorno a lui d'altre persone avverse alle riforme all'europea ed all'influenza diretta delle potenze occidentali significava forse una reazione del così detto vecchio partito turco *contro gli* stranieri ed i cristiani; ma essendo gli Anglo-Francesi vittoriosi da per tutto, potranno ridersi di queste velleità di opposizione ed avranno mano libera in Oriente, se si *troveranno in* pieno accordo fra di loro.

La distruzione di Sebastopoli, che apre agli Occidentali un più vasto e sicuro campo all'azione in Oriente, contribuirà non poco anche a togliere l'indecisione degli Stati dubbiosi, che non credevano molto nella durata e nella sincerità dell'alleanza anglo-francese, nè alle intenzioni loro di proseguire la guerra fino al pieno conseguimento dello scopo. Ma se da una parte gl'interessi comuni ed il bisogno di tutelare, coll'onore, la propria potenza ed i sacrifizii ed i patimenti durati assieme nella lotta, aveano stretto vieppiù l'alleanza dei governi e delle Nazioni, dall'altra la vittoria ottenuta ne farà loro sentire il valore per ritrarne tutta l'utilità possibile. L'importanza di ciò che accadde ultimamente a Parigi ed a Sebastopoli non è dissimulata in alcuna parte dell'Europa: chè si sente essere divenuti gli Occidentali oltrepotenti per la loro unione e per la loro padronanza in Oriente, e quindi essere utile l'averli per amici, sia per partecipare ai vantaggi che si sperano da un'alleanza, che potrebbe mutare molte cose, sia per tentar d'impedire, che mutamenti si facciano al di là di quanto l'interesse proprio richiede.

L'adesione della Spagna all'alleanza occidentale venne già messa fuori di dubbio da un articolo del *Giornale di Madrid*, il quale smentisce la voce corsa, che la regina le fosse avversa, soggiungendo ch'essa diede il suo pieno consentimento alla determinazione presa dal consiglio dei ministri, giacchè immensi sono i vantaggi che la Nazione spagnuola deve ritrarre dall'unirsi agli alleati contro la Russia. La minaccia permanente contro la sua *colonia* di Cuba, i carlisti che rialzano qua e colà la testa, e che eccitati dal clero alla ribellione sperano di continuare la guerra di bande, le dissidenze colla corte romana, rendono al governo spagnuolo desiderabile un'alleanza, che possa assicurarlo da tanti pericoli. Frattanto esso prosegue la vendita dei beni della manomorta, ottenendo talora il doppio ed il triplo del prezzo di vendita; ciocchè prova, che i compratori non temono i *cangiamenti*. Una Compagnia di speculatori francesi comperò soltanto i beni, che appartenevano ai Comuni. Pretendesi, che la Compagnia francese del *Credit mobilier* sia in trattative col governo spagnuolo per assumersi la costruzione d'una rete completa di strade ferrate. Si sta poi preparando inoltre una riforma doganale. Se tutte queste cose fossero accompagnate da un'opportuna riforma amministrativa, non v'ha dubbio, che in pochi anni la Spagna salirebbe ad una prosperità, che le darebbe la pace interna, non avendo d'altro bisogno che di suscitare l'attività nazionale e di mettere in giro le sue naturali ricchezze, e d'essere una volta liberata dai pretendenti, che vogliono farla suo malgrado felice. In questo senso potrebbe divenire alla Spagna utile la sua alleanza. Il re del Portogallo, tornato da' suoi viaggi, assumerà fra non molto il governo. Con tutta probabilità avrà patteggiato anch'egli di entrare nella lega occidentale.

Nella Svezia e nella Danimarca manifestamente si è in pensiero per le risoluzioni che non si possono più a lungo indugiare. In entrambi gli Stati fra le stesse popolazioni una parte sospetta, che i sovrani, i quali si visitano onde intendersi segretamente, seguano una politica loro personale. Ad ogni modo que' principi, o cercano di mettersi d'accordo sui mezzi di mantenere una neutralità, ch'è ogni giorno più in pericolo e che può da ultimo tornare loro assai svantaggiosa, o di vedere a quali condizioni possano entrare nella lega, quando non sia più possibile di rimanere neutrali, dinanzi alla pressione esercitata su loro dall'Occidente, che ormai vuol contare gli amici ed i nemici, e che potendo fare da sè, si mostra altresì disposto a regolare da solo gli affari dell'Europa. La Danimarca ha motivi speciali di guardare con una certa inquietudine la piega che prendono le cose. Essa sta *ora rifacendo* la legge *fondamentale dello Stato* e forse vede messo in dubbio dalle potenze occidentali l'ordine di successione al trono anni addietro col loro intervento stabilito, ma risguardato da esse come troppo favorevole alla Russia. Poi c'è la quistione della tassa di passaggio dello stretto del Sund, cui gli Stati-Uniti dichiararono assolutamente di non voler pagare. Gli Stati-Uniti ai primi d'agosto dichiararono la cessazione del trattato di commercio colla Danimarca, che avrà termine così coll'agosto del 1856. La Danimarca rinunzierebbe forse anche al dazio che esige dagli Stati-Uniti; ma ciò porterebbe di conseguenza l'abolizione della tassa del Sund anche per gli altri Stati, al che essa non potrebbe rassegnarsi senza esservi costretta. Le potenze occidentali saranno esse disposte a sostenerla contro gli Stati-Uniti in una quistione, ch'e' sarebbero interessate a vedere sciolta allo stesso modo? Questo è un problema che molti mettono in campo, e di cui nessuno sa indicare l'incognita.

I russofili della Prussia e degli Stati minori della Germania, resi sempre più certi, che le potenze occidentali trovansi in perfetto accordo fra di loro, e più dubbiosi sulla possibilità della Russia di resistere a lungo da sè sola, senza mettere a repentaglio il grado che occupa fra le maggiori potenze, non si trovano ormai così sicuri di sè, come erano *dapprincipio*. Prima i quattro punti stabiliti fra gli Occidentali e l'Austria sembravano alla Prussia, ed a' suoi seguaci in Germania, qualcosa di esorbitante; ma vedendo, che le cose procedevano in modo alquanto diverso dalle loro speranze, andavano persuadendosi, che i quattro punti non erano poi una base tanto cattiva per le trattative e che la Germania poteva essere interessata non soltanto nei due primi, ma anche negli altri due, ai quali voleano si dichiarasse per lo meno indifferente. Ma s'e' voleano sinceramente la pace, non doveano pensare che valeva meglio limitare le pretese degli Occidentali associandovisi, che non metterli al punto di proseguire nella lotta e di volere, che essendosi affidati alle sorti della guerra, la parte soccombente avesse a subirne tutte le conseguenze? Anche in questo caso, un poco l'antagonismo dell'Austria, un poco l'irresolutezza consueta condussero la Prussia al punto di doversi chiamare in colpa del *troppo tardi*, che può tornare dannoso a lei ed alla Russia. I dubbii, se i quattro punti non fossero accettabili per il minor male erano sorti in Prussia ai primi vantaggi degli alleati in Crimea: che si dirà adesso, che la vittoria, forse anticipata assai di quanto s'attendeva, venne a dissipare del tutto le loro illusioni? Si penserà probabilmente a dimostrare alle parti contendenti quanto sia a tutti dannosa la guerra e desiderabile la pace, come questa colla moderazione si possa conseguire, e quella sia inutile il continuarla, dacchè venne col fatto raggiunto lo scopo mediante la distruzione di Sebastopoli e della flotta russa, cui in molti anni non sarebbe facile rimettere al grado di poter minacciare l'esistenza dell'Impero Ottomano, o di negare soddisfazioni agl'interessi europei sul Mar Nero ed in Oriente, o di sturbare l'equilibrio europeo. A qual pro, diranno, continuare una guerra senza scopo, una guerra che priva anche l'Inghilterra dei prodotti russi tanto alla sua industria necessarii, e l'Europa intera del grano a buon mercato, cui la Russia può darle, e tutto il mondo de' commerci e de' progressi che devono servire alla sua prosperità, all'accontentamento dei Popoli, all'assestamento dell'ordine, all'assicurazione delle stesse nuove dinastie? Ma è molto dubbio, se le ragioni, che potevano produrre il loro effetto al principio dell'anno, abbiano lo stesso valore per le potenze occidentali dopo una luminosa vittoria con tanti sacrifizii d'uomini e di danari ottenuta. È dubbio, se vinta la Russia sotto Sebastopoli, e' non vogliano vincerla del pari in Asia ed in Bessarabia e limitarla da ogni parte; se proponendosi di rafforzare e riordinare l'Impero Ottomano, non sentano il bisogno di mettervi le mani molto addentro, per compiere, per quanto è possibile, una sì difficile impresa; se una nuova interpretazione dei quattro punti, quale possono imporla dopo la vittoria a tutte loro spese ottenuta, non li dilati tanto che siano meno che mai accettabili dalla Russia, per quanti pericoli a lei cagioni una protratta resistenza. È quasi certo, poichè lo si fece presentire alla lontana, che un quinto punto sorgerebbe in mezzo alle trattative, come un sottinteso, di cui non occorre parlarne, cioè il pagamento delle spese della guerra intrapresa dalla Russia coll'occupazione dei Principati Danubiani. E se la guerra continua, non dovrà la Prussia colla Germania lamentare la soverchia preponderanza, cui le potenze marittime andranno acquistando in Oriente? E di tuttociò non dovrà essa medesima subire il *rimprovero*, rimanendo scossa anche la sua vigoria interna, per avere in mal punto rinunziato alla parte d'influenza esterna, che le competeva?

Anche in fondo alla penisola italica risuonerà dolorosamente l'eco della vittoria di Sebastopoli. Il governo di Napoli non solo fu amico della Russia, ma sperava ingrandimento dalla sua amicizia, come lasciò scorgere più volte. Ma la Russia, anche potente, era troppo lontana, e vinta non potrebbe ajutarlo in alcuna maniera a sostenere la pressione che gli Occidentali fanno su lui. La stampa inglese e francese continua ad essere ostile contro quel governo, e sebbene si debba credere che l'agitazione muratista sia più che altro una minaccia, e così pure l'asserito ingrossarsi dei Francesi a Roma, e la chiesta soddisfazione per non avere a Messina risposto ai saluti dei navigli da guerra francesi, è certo che tutto questo non si fa senza lo scopo almeno di costringere Napoli a dichiararsi contro la Russia, a dare il suo contingente d'ajuto agli alleati ed a non prestare appoggio alla ribellione dei carlisti nella Spagna.

Dopo tutto ciò la vittoria ottenuta dagli alleati sotto Sebastopoli deciderà per una pronta pace o per la continuazione della guerra? Su ciò non azzardiamo pronostici: solo opiniamo, che in nessun caso le cose d'Oriente avranno un termine molto vicino, e che prima cura degli alleati sarà adesso di compiere la loro vittoria, approfittando dello slancio preso e della depressione degli spiriti nel campo opposto. Basta la libertà dei movimenti guadagnati per triplicare le loro forze, nel tempo medesimo, che quelle del nemico si sono diminuite: per cui non si può supporre ch'e' rimuovino

gli errori dell'anno scorso, ma che trattino invece la guerra in grande, appunto per evitare le perdite.

I fatti importanti di Sebastopoli erano da altri preceduti che non si devono dimenticare. — Dopo la battaglia di *Traktir, il di cui risultato sempre più apparisce essere* dovuto principalmente alla valida resistenza dei Sardi, i Russi tirarono sul campo di battaglia, dove i Francesi raccoglievano i feriti, il che diede motivo a delle spiegazioni fra i due generali. *I soldati inglesi dal canto loro si recarono a spo*gliare i morti in quel campo dove non aveano combattuto; il che diede luogo a qualche malumore e ad un ordine del giorno di rimprovero del generale Simpson. Nuove distruzioni per parte degli alleati si annunziano, tanto sulle coste del mare d'Azoff, come su quelle del Baltico, da cui le loro flotte principiano a ritirarsi. Il più importante si è la distruzione di Petropanlowski nel Kamsciatka, invano tentata l'anno scorso, e riuscita quest'anno il 15 maggio. Con ciò si provò alla Russia, ch'essa non è sicura in mare in alcun luogo. Un trattato di commercio conchiuso ultimamente fra la Francia e la Persia si deve tenere anch'esso come indizio favorevole agli alleati.

Non si sa, se il permesso dato al ministro Nesselrode di allontanarsi per qualche tempo da Pietroburgo significhi che gli venga data qualche missione per le corti della Germania; oppure che il partito germanico e pacifico abbia perduto il sopravvento o che il russo prevalente voglia spingere le cose agli estremi. E l'una cosa e l'altra può essere; ma non abbiamo indizii che sia piuttosto l'una che l'altra. Il consigliere Malzoff fa intanto le veci di Nesselrode.

A Parigi, al momento stesso forse, che giungevano liete notizie dalla Crimea, venne commesso un nuovo attentato *contro la vita dell'Imperatore. Mentre egli andava al teatro* italiano un individuo che si trovava sul marciapiedi tirò, dice il *Moniteur*, due piccole pistole, ma quasi senza mirare, nel momento in cui una carrozza con dame d'onore si fermava *dinanzi alla porta d'ingresso. Nessuno fu colto e l'au*tore del delitto, somigliante più ad un maniaco, che ad un assassino, venne arrestato. Questo fatto, unitamente alla sommossa dei minatori di Angers, malcontenti perchè il salario non corrisponde al prezzo dei viveri, e qualche malumore degli operai in altri luoghi, come, p. e. a San Quintino, e le elezioni comunali, in cui si mostrarono sintomi poco favorevoli al reggime attuale, cui molti si ostinano a tenere per un provvisorio, sono i fatti che sturbano alquanto le gioje de' governanti.

In Inghilterra le vacanze parlamentarie non sono disturbate. Solo l'ammiraglio Napier occupa la stampa colle sue polemiche contro l'ammiragliato e contro sir James Graham, che gli impedirono di fare l'anno scorso delle gloriose fazioni nel Baltico. Lord Derby fece eco da ultimo in una società agraria al plauso levato per l'alleanza anglo-francese in occasione del viaggio della regina a Parigi, mostrando ch'è da *rallegrarsi* soprattutto, perchè i due Popoli stringono una durevole amicizia. Nel borgo di Derby si tenne un *meeting* a favore del ripristinamento della Polonia, in cui si dichiarò essere ingiusto di valersi dei servigi dei Polacchi nella guerra attuale, se *non* si mira a *quello* scopo, e dopo avere manifestato dei sospetti verso Palmerston, si decise di rivolgere una petizione alla regina, in cui chiedere, che mediante la guerra attuale si restituisca la loro autonomia a tutte le nazionalità che la perdettero. Il *Times*, tutto *all'opposto* di altri fogli, si mostra contrario al ristabilimento della Polonia, e crede impossibile *riprenderla alla Russia*.

Un corrispondente dell'*Independance Belge*, che si tiene per ispirato dal governo francese, assicura, che recentemente fra l'Austria, l'Inghilterra e la Francia furono scambiate delle comunicazioni e delle spiegazioni, che produssero nuovi accordi e nuovi impegni e che si possono considerare come annessi del trattato del 2 dicembre, essendovi tutto previsto, regolato, precisato, definito per ogni eventualità. Aggiunge, che l'Austria appoggiò le rimostranze della *Francia* e dell'Inghilterra verso la corte di Napoli. L'ambasciatore napoletano a Londra principe di Carini si ritirò presso Parigi, non avendo ottenuto le spiegazioni, che si attendeva circa ai discorsi di Russell e Palmerston al Parlamento. Anche il Piemonte ritirò il suo inviato a Firenze, avendo il governo toscano rifiutato di accettare il co. Casati addetto alla legazione sarda.

CORRISPONDENZE

Parigi 31 Agosto

Volevo scrivervi a lungo intorno all'esposizione ed alle feste che questa capitale diede alla regina d'Inghilterra. Le due offerte, la prima dalla città nel suo palazzo municipale, la seconda dall'imperatore a Versaglia, furono veramente magnifiche. Che se per grandezza di apprestamenti, favoriti anche assai dal luogo maravigliosamente adatto ad una festa notturna fra quelle sale amplissime e piante e salienti acque e giardini, sovrastò quella di corte; per eleganza e per un certo non so che d'incantevole e vago ebbe la preferenza quella del palazzo di città: tanto più che saperasi essere per gran parte e la riduzione della più magnifica gradinata e quella dell'ampio luogo d'ingresso che metteva ad esse ed era adorna d'acqua e di fiori d'oro e velluti, altrettante creazioni del momento. Questa volta si esclamò da parecchi, fatti attoniti da tanta luce e leggiadria e ricchezza, che le descrizioni più immaginose de' poeti doveano cedere ai fatti, e che se il Tasso e l'Ariosto avessero avuto codesti modelli sott'occhio, la parola loro sì incantevole e cara sarebbe stata di gran lunga inferiore all'uopo, poichè non v'era parola che in carta ritrar potesse quelle maraviglie d'inenarrabile leggiadria. Quindi la regina Vittoria e la sua corte si saranno maggiormente convinti, che questa città non a torto si chiama nel mondo la capitale dell'eleganza. Nulla aggiungo delle fogge innumerevoli e strane e ricchissime e sfarzose di vestiti che apparivano in quelle sale, dal Beduino allo Scozzese, dall'ilare ed agile giovanetta alla matrona tutta grave delle sue gemme. Erano anche luoghi e circostanze da studiare uomini e cose in que' momenti in cui il pensiero potesse raccogliersi un tratto in se stesso e sottrarsi alla prepotenza di quegl'incanti. Dopo la mezza notte la regina, l'imperatore e la corte se ne partirono. Allora tutte le stanze rimasero libere a' curiosi, e le sale risuonanti di elette armonie, alla gioventù che si lasciò portare agevolmente alla danza.

L'imperatrice non fu frequente nè alle feste, nè alle passeggiate, nè alle visite degli stabilimenti. Si addusse a motivo la creduta sua gravidanza. Fu assiduo l'imperatore, e le donne che fece gli onori della corte fu la principessa Matilde, la quale si dice essere più che ogni altra nelle grazie della regina Vittoria. Cessate colla partenza degli augusti ospiti inglesi le feste destinate per essi, si apparecchierà accoglimento amico e cordiale al re di Piemonte, che, quando altro non avvenga, pare deggia trovarsi a Parigi alla metà di settembre. Se puossi argomentare delle presenti condizioni degli animi e dalle parole udite sì in mezzo al Popolo come altrove, il re Vittorio, benchè non abbia gli strepitosi festeggiamenti della regina d'Inghilterra, tuttavia sarà con animo aperto e liberamente cortese ricevuto. Si vuole inoltre che questi fatti di visite alla esposizione abbiano un colore ed un fine politico, nè di lieve importanza. Sarebbe troppo lungo ripetere le innumerevoli voci che corrono. Forse non è ultimo pensiero mostrare l'intimità dell'alleanza contratta. I Parigini così facili a correr dietro a concetti immaginosi, non mancheranno dal nome de' due regnanti, che visitano il loro paese, di trar buon augurio pel trionfo dell'armi loro.

Avrei scritto intorno alle sale della esposizione tanto industriale quanto artistica alcun che, dove un forte rammarico *non mi avesse* stretto l'animo dolorosamente. È meglio dire i fatti come stanno, e benchè dolorosi pur dirli francamente, massime allora che possono e devono avere il loro rimedio. La parte italiana d'industria e di belle arti è assai male rappresentata. Conosco impedimenti e condizioni che possono aver influito a ciò; ma torno a ripetere col dolore più vivo dell'animo, che non si fece quanto si poteva e doveva fare. Ma perchè gl'italiani artisti in questa rassegna generale della condizione delle arti belle nel mondo, non sentirono l'ambizione di *sostenere la gloria del loro paese, gloria* e primato che torna a loro vantaggio, poichè l'opinione, tiranna o legislatrice che dir si voglia del mondo, la piega a suo talento? I nostri padri guadagnarono all'Italia a prezzo lungo e continuo di maravigliosi capi-lavori in ogni maniera d'arti belle una supremazia cui fino ad oggi le altre Nazioni non contrastarono mai. *È perchè mai i nepoti non si mostrano* egualmente gelosi di questo nome, e si lasciano affatto dimenticare? L'inerzia, l'abbandono, gl'inopportuni dispetti sono ordinariamente pagati di amarissimo prezzo.(*) Vi hanno certo nell'Italia artisti di tale ingegno e di tale potenza che non temono per nulla di venire a confronto con quelli d'altre Nazioni, d'Inghilterra, di Germania, di Francia, del Belgio che siano, nella sicurezza di vincere nella prova. Eppure: non si vede figurare all'esposizione niuno o pochissimi di questi nomi, e al Fracaroli e all'Induno e ad alcun altro che mandarono *cose poche ma elette seppero far giustizia*. L'Hayez inviò, è d'uopo dirlo, quadri non degni nè della fama nè della bravura sua. Ma che cosa son pochi nomi, che cosa pochissime produzioni, nè le migliori, a petto di quelle che avrebbero potuto degnamente e per l'onor patrio e pel profitto che ne sarebbe ridondato, sostenere la gloria della Nazione? Perchè quel Felice Schiavoni, per parlare di Venezia, pittore sì gentile, sì dotto, sì caro, è modesto e schivo così *da non voler mostrar mai in alcuna prova* simigliante quant'ei valga, anche per l'onor della patria? Perchè il Lipparini ed il Grigoletti e con essi altri parecchi non inviarono nulla affatto? Il quadro che quest'ultimo fece per Trieste, ove avesse potuto aver luogo, nelle sale dell'esposizione avrebbe e della mole e della bellezza sua spuntato molti altri vanti. Come la Veneta Scuola, così fece la Lombarda, la Toscana, la Romana, la Modenese. E intanto i visitatori di tutto *il mondo che veggono le ampie e maravigliosamente* multiformi raccolte di Francia, d'Inghilterra, d'Alemagna e del Belgio pronunziano i loro giudizii, e gridano l'arte decaduta in Italia, fatta vigorosa e robusta negli altri paesi. Ecco il compenso del non curare in tutti i modi per quanto si può e si deve l'onor patrio. Troppo è vero, il giornalismo e i pronunciati giudizii mostrarono disprezzare l'Italia, facendo appena cenno di lei e non curandosi affatto. Per quegli artisti che avessero cuore questo fatto dovrebbe essere stimolo per l'avvenire; poichè le opinioni onorate non si guadagnano e non si mantengono che operando. Quello che dissi dell'arti belle dicasi pure delle industriali. Sarebbe stato un bene grandissimo che le persone più influenti de' vostri paesi avessero veduto degli occhi propri, e ritornando fra voi avessero proclamate queste verità, per iscuotere tutti quanti, e far loro sentire che quando gli altri corrono, e *non si cammina e non si affretta il passo, è mestieri di rimanersene* addietro, nè basta il gridare o riposarsi sopra le palme colte da coloro che lungamente e validamente corsero prima di noi. A. B.

(*) *Deplorabilissima incuria è quella* di cui si lagna il nostro corrispondente: e questa pecca, cui con nostro sommo dolore dobbiamo riconoscere per un difetto nazionale, è aggravata dai ridicoli lagni e più ridicoli vanti che si fanno in molti fogli italiani, rimbeccando gli stranieri, che non ci tengono nella *stima* che meritiamo e ricordando i nomi dei celebri nostri artisti. Ma questi artisti medesimi, fra i quali ve ne ha di eccellenti, nonchè fuori della penisola, sono essi generalmente noti per le proprie opere, nel loro medesimo paese? Non sono anche i più valenti piuttosto glorie provinciali, che comuni a tutta la Nazione? Che cosa fecero essi e che cosa fanno gli altri per acquistare loro la riputazione che meritano? Dal momento, che si annunziò l'esposizione universale di Parigi, non mancammo di far conoscere replicatamente agli artisti italiani l'obbligo, che ad essi incombeva di rappresentarvi degnamente le arti belle italiane. Passerà del tempo prima che una simile occasione si presenti loro per farsi conoscere; chè tali prove non si ripetono di frequente in una città che valga Parigi: e frattanto e' lasciano il proprio paese nella generale opinione d'un' assoluta inettezza. Si risponde, che gli artisti sono poveri, e ch'essi non hanno tempo nè mezzi di lavorare per la gloria: ma se non è propriamente possibile di far nulla, che riacquisti all'Italia il *nome di madre delle arti*, bisogna rassegnarsi a tacere e ad udirsi proclamare in faccia la nostra decadenza, nulla essendovi di più ridicolo dei poveri che vogliono parere ricchi. *N. della R.*

PER L'AVVENIRE *

Quando gli uomini si studiano con ogni arte di mettere la loro condizione al disopra di quella degli altri uomini, sopraggiunge qualche fatto provvidenziale, che ne mostra l'uguaglianza, e se essi si chiudono nel proprio egoismo qualcosa viene a *mostrar loro*, che non si può nemmeno essere egoisti impunemente. È questa l'educazione *sociale continua, che ci porge la Provvidenza: ora* ce la dà mercè la malattia dominante, mercè il cholera, che un'altra volta invase le italiche *contrade* e che sembra prendere stabile dimora fra noi.

Un fatto generale come questo ha un grande valore, perchè conduce tutti gli uomini a sentire ed a pensare conformemente. Sentimenti e pensieri facciano, che siano rivolti al meglio *per l'avvenire*. Riconosciamo prima di tutto l'uguaglianza ed il bisogno della mutua assistenza e della comune previdenza fra tutte le classi e tutti gl'individui, che anche il cholera c'insegna, ed uniti nel dolore e nell'affetto, uniamoci nel prevedere e nel provvedere.

Due fatti principalmente ci mostra il cholera nelle sue successive comparse da vent'anni circa. Prima di tutto, ch'esso divenne per così dire indigeno dell'Europa, o che almeno si comunica facilmente da un paese all'altro mediante i continui movimenti di persone dai luoghi infetti a quelli che non lo sono; poscia che cominciando ad infierire fra quelli che male si nutrono, male si vestono e male abitano, termina con cercare le sue vittime in tutte le classi, anche le più agiate.

Che *cosa si può fare per impedire la frequente ricomparsa* di questa *malattia*, od *almeno* per limitarne le stragi?

Ai medici il tempo, l'esperienza, le accurate statistiche *insegneranno qualcosa per curarlo con maggiore speranza di guarigione* che non adesso. Gl'individui a preservarsene avranno un insegnamento abbastanza chiaro, che si devono evitare tutti i disordini fisici e morali, che si devono equabilmente esercitare tutte le facoltà, per farglisi incontro sani e robusti. Ma vi sono altre provvidenze sociali da prendere anticipatamente e durevolmente, onde far guerra in avvenire a questa e ad altre malattie, ed impedire che generatasi ove ha sede la miseria, cresca tanto da invadere anche i luoghi abitati dalla ricchezza. Tali provvidenze risguardano principalmente le abitazioni, i vestimenti ed il nutrimento delle *moltitudini*; e sono da prepararsi da coloro che più sanno e più possono. Il palazzo deve guardare alla catapecchia come ad un pericolo suo proprio; l'uomo bene nutrito deve pensare, che le sue digestioni possono essere turbate anche perchè *il suo vicino si pasce di cibi malsani*. Il cholera produce l'*eguaglianza* e punisce l'egoismo; e non v'ha *altra via d'impedirne le conseguenze*, che ammazzando l'egoismo e producendo l'eguaglianza del comune benessere.

Il cholera adunque potrà anch'esso divenire strumento di civiltà e di sociale *concordia*, se sappiamo intenderne le lezioni; se ci condurrà a pensare alle cose da farsi per impedire ch'esso *pianti stabile sede fra noi*, od almeno che mieta tante vittime.

Noi porremo in capo agli altri tutti due ordini di fatti, come quelli che sono degni di attirare la comune attenzione: *i provvedimenti edilizii da adottarsi successivamente e generalmente; e gli studii per rivolgere l'industria agricola al più sano nutrimento delle moltitudini.*

La convivenza e la civiltà importano per sè stesse la necessità di limitare la libertà individuale in tutto ciò che può nuocere alla salute, al comodo, al benessere dei vicini. I Popoli più civili ebbero sempre le migliori provvidenze edilizie, atte a mantenere *nei luoghi abitati la salubrità dell'aria, la pulizia*, la comodità e la piacevolezza del soggiorno. Modernamente si parlò molto e si fece assai poco per questo riguardo. Od almeno, se provvedimenti edilizii utili ed opportuni *si fecero, non fu generalmente* che a salti e quando erano domandati dall'estrema necessità. È ora, che si mostri di *progredire nella civiltà*, facendo scopo costante e generale delle autorità edilizie, e dei cittadini che s'interessano al pubblico bene, la salubrità di tutti i luoghi abitati e quindi la nettezza e l'allontanamento di tutte le cause che *servono ad ammorbare* l'aria.

Le nostre città, in generale, sono costruite talmente, che poche soddisfano alle condizioni della sana e comoda convivenza richieste. Esse vennero, se non fondate, accresciute d'abitazioni e di popolazione in un'epoca, nella quale buone leggi edilizie non esistevano, ed in cui la necessità della difesa in lotte costanti fra vicini, costringeva a chiudersi in uno spazio assai ristretto. Poscia le nuove abitazioni si accumularono le une sulle altre, perchè *esistendo tuttavia la cerchia delle mura, non più atte alla* difesa, non si vide che i tempi cangiati doveano consigliare a levarle del tutto. Il quartiere della miseria, il luogo dell'infezione esiste in quasi tutte le città: e tali, che trovandosi *più al largo* potrebbero vivere sani anche in qualche capanna di paglia, sono malaticci ed atti a prendere *ogni infezione in certe* cloache, dove mancano l'aria e la luce e dove abbondano le esalazioni mefitiche.

Non crediamo necessario ricordare qui tutti gli orrori, che in certo caso quasi in tutte le città si vedono. Milano, che trovasi in *migliori condizioni* sotto questo rapporto di molte altre, fu e sarà anche la meno travagliata dal morbo. Ma le commissioni *visitatrici*, che dopo visitato confessano di non saper prendere alcun provvedimento colle facoltà che hanno, potrebbero farci su questo particolare un quadro tristissimo. Ci sono cose che non le crede chi non le vede; cose che sembra impossibile esistano in questi paesi inciviliti. Lasciando questa storia, diremo piuttosto, che cosa si debba proporsi, principalmente nelle città e nelle borgate italiane, per far guerra in avvenire al cholera ed a tutte le cause di popolari epidemie e d'altre malsanie.

Tutto in una volta non si può: ma giova, che frattanto si chiami l'attenzione pubblica sopra un oggetto, che *dovrebbe* essere scopo costante delle nostre cure. Se si sa quello ch'è da farsi, e se si lavora sempre e da tutti *per questo e non per il* verso contrario, si fa molta strada in poco tempo.

Procuriamo, che fra le abitazioni degli uomini vi sia aria, luce e sole da per tutto, sicchè almeno le infezioni non vi ristagnino. Quindi, dovunque sia possibile di farlo, abbattiamo quelle mura che non servono ad uso di fortificazioni, lasciando che prendano il largo anche all'intorno delle città tanto i poveri a cui sia bene di avere qualche piede di terreno da coltivare intorno alle *loro capanne*, come i ricchi che vogliono farsi qualche *giardino* di delizie. Allarghiamo dov'è meno difficile e costoso il farlo le vie pubbliche, tirando indietro qualche casa, abbattendone qualche altra, aprendo all'aria ed alla luce il varco dove la barriera delle abitazioni è troppo continua. Le catapecchie malcostrutte e malsane rimoviamole dovunque sia; obbligando i proprietarii a migliori costruzioni se abbienti, comperando coi denari del Comune, se poveri, il loro cattivo nido. Il diritto di proprietà privata *non* deve essere inviolabile fino ad avvelenare gli abitanti d'un'intera città. Nell'atto, che si riformano tutti i vecchi edifizii si ponga ordine alle nuove costruzioni, sicchè v'esistano in tutti i luoghi ove c'è bisogno e piazze e vie spaziose ed aperture che lascino libera la circolazione dell'aria. Si curi una buona livellazione del suolo, che *manca nel maggior numero* delle città nostre; *facendo* che gli stillicidii dei tetti servano a purgarlo dalle immondizie. Le cloache siano tutte fatte in maniera, che ogni sucidume sia tosto trasportato a distanza, senza che la materia infetta si accumuli in *alcun luogo*. Non si risparmi spesa, se si tratta di condurre, o di opportunamente applicare dei corsi abbondanti di acqua, che asportino di continuo tutto ciò che nelle cloache si va accumulando e che portino quel putridume a fecondare ad una certa distanza i prati ed i campi, che possono dare larghissimo compenso a tutte le spese a tale scopo fatte. Lo stesso dicasi dei cessi privati e pubblici, degli orinatoi e d'ogni luogo d'immondizie; e se si hanno fontane, o mezzi d'innalzare l'acqua ai piani superiori delle case, si faccia in modo ch'essa scoli con un continuo lavacro seco portando fino la più piccola *particella* sucida che potesse rimanervi. Si applichino tutte le invenzioni suggerite dalla chimica per espurgare dalle esalazioni mefitiche i luoghi, che non si possono con altri mezzi tutti i giorni lavare. I mestieri sucidi, che *non si possono tutti allontanare* dai centri popolosi, siano sottoposti a continua sorveglianza. Certe botteghe e le osterie ed altri luoghi frequentati non si possano tenere senza le volute condizioni di pulizia, di spazio, di aria, di luce. Una Commissione edilizia permanente, rinnovata per terzo ogni anno, perlustri di continuo, i luoghi esterni ed interni per mantenere severamente le prescri-

zioni intese al comun bene. Se si può introdurre nelle case l'acqua per i bagni, benissimo. In ogni caso ci siano bagni pubblici anche per i poveri, per l'estate e per l'inverno. S'istituiscano potendo dei pubblici lavatoi, accordando agevolezze ai poveri per mondarvi i loro indumenti. Il sudiciume sia tenuto per segno di colpevole trascuranza, di costumi non buoni e di non meritata assistenza pubblica. S'influisca mediante i medici comunali, mediante il clero a diffondere le abitudini della nettezza fra la popolazione, e se ne faccia una legge severa in tutti gl'istituti di educazione e di beneficenza; si faccia sentire che la purità del corpo è non solo causa di salute, ma indizio della purità dell'anima. Certi vizii sociali sembra infatti, che s'appaino sempre colla sudiceria.

Simili sorveglianze e provvedimenti si devono adottare anche nelle campagne, in quanto è possibile. E possibile è molto, finchè restano tante cose da farsi; finchè stagni imputriditi, pozzanghere, letamai non si cura di togliere, o di disporre in modo che non ammorbino l'aria, e che sieno all'agricoltura proficui.

Non mancherà chi ne dica, che troppe cose si pretendono. Rispondiamo che molte sono necessarie, utilissime tutte, e che a chi comincia dal fare il bene le difficoltà si diminuiscono ogni giorno. C'è molto da fare? Allora non vi ha altro rimedio, che di non perdere il tempo.

Il cibo salubre è un'altra delle condizioni, che possono valere a preservare le moltitudini dalle malattie epidemiche e contagiose e da molte che tolgono ad esse, se non la vita, le forze al lavoro, e che quindi costano anch'esso alla società.

Qui i provvedimenti edilizii non hanno sì vasto campo all'azione; ma lo hanno sempre tutte le persone illuminate e buone alle cure doverose per essi. Tutto ciò che si può fare, perchè non si vendano cibi insalubri è di dovere, che s'intende: ed in ciò resta moltissimo da farsi, senza in nulla offendere la libertà del commercio, che non deve truffare la borsa e la vita del prossimo. Ma vi sono delle istruzioni popolari da diffondersi sul modo di cuocere e preparare le sostanze alimentari e di usarle; v'è una tutela amorosa da prendere in favore di tutti i poveri e di tutti gl'ignoranti. Poi ci tocca trovare in un più grande sviluppo e in un migliore indirizzo dell'industria agricola ciò che potrà procacciare cibo salubre ai nostri poveri villici, preservandoli dalla pellagra e dalle altre malattie endemiche in certe regioni.

Non vogliamo qui fare un trattato d'agricoltura: ma se noi avremo cura che il colono abbia una buona abitazione, comoda e ben costrutta e bene collocata, avremo fatto assai. Ci condurrà a questo l'introduzione di macchine per la fabbricazione a buon mercato dei materiali, e l'associazione del contadino all'allevamento ed al beneficio dei bachi. Ei potrà così custodire il granturco senza che si corrompa, come avviene in molte famiglie anche sufficientemente agiate. Poi la maggior cura è da darsi all'incremento dei bestiami, affinchè di un poco di cibo animale sia reso partecipe anche il povero lavoratore dei campi. L'introduzione di quelle macchine agricole, che tengono il luogo dell'uomo in certi lavori faticosissimi, come per esempio la trebbiatura e mietitura de' grani, la falciatura de' fieni ecc. è un'altra cosa a cui si deve porre somma cura: giacchè quando si può adoperare macchine ed animali non si deve servirsi dell'uomo. Le istruzioni per l'orticoltura e per la cucina possono giovare anch'esse assai. In generale, se i nostri possidenti abiteranno qualche stagione dell'anno in campagna, se si occuperanno dell'industria agricola e dello stato dei campagnuoli, le condizioni di questi si miglioreranno ben presto. Un grande progresso civile nella nostra penisola sarebbe l'unificazione della città colla campagna; ed un progresso che abbiamo bisogno di fare sotto ad ogni aspetto. Facciamo che i nostri figliuoli diventino piuttosto cacciatori di selvaggiume che di sartorine, che vadano piuttosto ad imparare nelle diverse regioni del nostro paese ed al di fuori tutto ciò che può servire al miglioramento delle campagne, che comincino dall'interessarsi alle cose del Comune, dove abbiamo le nostre terre. I *patrizii* si ricordino della origine etimologica della parola, la cui radice è *padre*: sieno veramente padri del Popolo!

Le società, nelle quali va crescendo ogni giorno il numero di coloro che pensano al bene comune, e non dell'oggi soltanto, ma del domani, hanno un avvenire, meritano il meglio e l'ottengono. Invece di lasciarsi dominare da altre passioni, facciamocene una dell'amore del meglio in ogni cosa. Essa ci salverà da due grandi nemici, dalla noja e dall'inoperosità. *Per l'avvenire* si deve pensare appunto, approfittando delle grandi lezioni del tempo; fra le quali è il cholèra, che ora mena tante stragi nelle Italiche contrade. (*Dal Caffè*)

Idee d'un giornale tedesco sullo stesso soggetto.

Per mostrare come le idee di opportuna applicazione si generino contemporaneamente in molte menti ed in paesi diversi, dopo avere riportato dal *Caffè* di Milano un articolo, scritto da un nostro collaboratore, che mette in campo un'importantissima quistione del tempo, ne piace notare la corrispondenza con esso di due altri articoli comparsi in lingua tedesca (*Austria* N. 199 e 202) a'dì scorsi. I due articoli riguardano principalmente le condizioni del suolo, dell'agricoltura, delle città, delle *case*, del modo di vivere in rapporto alla salute pubblica, e concordano perfettamente col surriferito.

L'*Austria* si rifà ad Ippocrate ed a Vitruvio, per mostrare l'importanza, che gli antichi davano alla salubrità delle regioni abitate, ponendo le città e le borgate in luoghi asciutti, conducendovi con grandi spese le acque, piuttosto che stabilire le abitazioni umane in luoghi paludosi e malsani, quantunque fertili. Della vita dell'uomo è da farsi maggior conto, che non del guadagno, che si paga colla perdita della salute e con molti patimenti. Se si vuole usufruttuare i terreni fertili, ma non molto sani, bisogna che l'arte venga in soccorso della natura e faccia quanto può per rinsanicare le regioni poco salubri. In questo c'è molto da farsi, e per i privati e per i Comuni. La saggia coltivazione del suolo, quando boschi, prati e campi arativi sieno in giuste proporzioni fra di loro, e quando si prosciughino i terreni soverchiamente umidi, ed i troppo asciutti s'irrighino, e le troppo nude pendici si rinselvino e le fitte boscaglie si schiariscano, importa già di per sè un rinsanicamento del suolo, un miglioramento dell'aria e del clima. In terreni paludosi non solo gli uomini e gli animali patiscono, ma nemmeno gli alberi, i frutti, i cereali, i legumi, le erbe, crescono sostanziosi ed atti al buon nutrimento. Febbri, tifo, pellagra, cholera in siffatti luoghi menano più stragi ogni anno, che non le sanguinose battaglie, che pur tanto si deplorano. Anche i sani vi sono meno forti, meno attivi, meno intelligenti ed ingegnosi. Per assicurare l'uomo da queste annue pestilenze bisogna adoperare ogni arte a prosciugare le paludi e gli stagni, a fare gli scoli opportuni, a preservarsi dalle inondazioni, regolando il corso dei fiumi, facendo tagli emissarii, canali, argini, opere diverse; ed applicando al suolo un'opportuna coltivazione. Anche nelle città bisogna migliorare le strade, i selciati, stabilire buoni canali di scolo, cloache, allontanare dalla prossimità degli uomini fosse, stagni ed ogni serbatojo atto a corrompere l'aria. L'esperienza dimostra, che come adoperando si fatte cure si giunse a rinsanicare luoghi malsani, così trascurandole s'infettano altri ch'erano sanissimi. Lo provano p. e. Roma ed Aquileja.

In parecchie città e villaggi dell'Europa occidentale e media, dice l'*Austria*, si cominciò a maneggiarsi per migliorare i pubblici edifizii e le case private, e specialmente in Francia ed in Inghilterra, nei gran centri dove se ne sentiva maggiore il bisogno. Parigi vede molte delle sue contrade prima troppo anguste acquistare aria e luce. Monaco, ch'ebbe tanto a patire dal cholera, pensa adesso a stabilire un buon sistema di scoli; e tutte le città, alle quali manca assai in tale proposito, farebbero assai bene a seguirne l'esempio. Nel medioevo, quando le condizioni delle città erano ancora peggiori d'adesso, le malattie pestilenziali infierivano ancora più che il cholera: ma moltissime città trovansi ancora in uno stato non meno deplorabile, che quello di quel tempo. Indegna cosa si è che per inerzia, spensieratezza, ignoranza e scarso amore del prossimo, ed anche egoismo in alcune classi sociali, in tanti paesi dell'Europa cristiana ed incivilita si lascino tuttavia patire milioni di uomini. S'è osservato, che intere famiglie morirono dal cholera, laddove le camere da letto erano inaccessibili alla luce del sole. Dio volesse che ogni casa fosse costruita di tal maniera, che da ogni parte avessero libero accesso l'aria, la luce, il calore. Invece intere file di case non interrotte si tolgono le une le altre la ventilazione, almeno nei piani inferiori. Molti sono costretti ad abitare dei pianterreni malsani, presso ai quali ristagnano immondizie d'ogni sorte. In campagna si costruiscono spesso case sopra un suolo umido e paludoso, od in fondo ad anguste valli, od addossate ai monti. Tutte le autorità comunali ed edilizie e tutte le persone illuminate devono farsi ministre della salute pubblica per impedire siffatti disordini. Ottima legge igienica sarebbe quella delle case isolate per ogni abitazione, ciò che s'usa in parte in *Inghilterra* ed in *Italia*, ed in qualche luogo dell'Olanda, e della Germania. Molta cura si deve mettere alla scelta dei buoni materiali da costruzione. Assai poco dai preposti all'edilità ed all'igiene delle nostre città si studia le applicazioni della scienza per tutto ciò che serve alla pulizia dei luoghi molto abitati. A Dresda però si pensa da qualche tempo ad avvantaggiarsi per l'agricoltura delle immondizie cittadine, in guisa da rendere la città sana e pulita. Ciò ch'è utile a farsi nelle abitazioni private, a tanto maggior ragione è d'uopo eseguirlo nei luoghi pubblici, come istituti d'educazione, orfanotrofii, ospizii, caserme, prigioni, ospitali, lazzaretti ecc., che in fatto di salubrità peccano sovente moltissimo. La scienza e la tecnologia bisogna che si dieno la mano per trovare tutto ciò, che giova alla ventilazione, ai modi più salubri d'illuminare e riscaldare tutti i luoghi abitati da molte persone. Se tutti si mettono d'accordo a far guerra alle cause d'insalubrità, con tutti i mezzi possibili, grandi vittorie si potranno ottenere. È indizio della civiltà d'un Popolo questa comune cooperazione al benessere di tutte le classi. Per quanto costi, si pensi a correggere i difetti delle nostre città, facendo che vi siano, in luoghi adatti, *piazze ed aperture*. Il ricco salva se stesso venendo in ajuto del povero: e questa lezione in Inghilterra ed in Francia l'hanno intesa meglio, che da noi. In tutte le città c'è il quartiere della miseria, cui bisogna espurgare. Se non vi sono riguardi strategici, va bene di abbattere le vecchie mura, di riempiere le fosse e regolare il corso delle acque, ed aprire qua e colà dei passaggi, ed allargare le vie, dove sono troppo anguste. Spesso distruggendo qualche piccolo gruppo di case si guadagna assai. Si procuri che anche nelle case private vi sia acqua abbondante, per allontanare con essa le immondizie: cosa trascuratissima quasi da per tutto. Se non si vuole essere micidiali a sè stessi, bisogna sistemare gli scoli. Si pensi ai bagni ed ai lavatoi pubblici; e non si accolgano tali miglioramenti con colpevole indifferenza dai ricchi. Se le città non si dispongono colle vere regole dell'igiene, esse divengono veri focolai pestiferi. La mortalità s'accresce in modo tremendo, ed ai patimenti fisici si aggiungono, maggiore tormento, *quelli dello spirito*. Di già le città nostre divorano molte vite, e veggiamo crescere da per tutto una *generazione* fiacca e malsana. Anche i vizii ed i delitti stanno in proporzione collo stato di salubrità e di pulizia dei varii *quartieri* e dei loro abitatori. Strade larghe e pulite, biancheria e pelle nette allontanano molti misteri.

Queste idee, che noi abbiamo compendiate dall'*Austria* vengono a sussidio di quelle espresse nell'articolo *Per l'avvenire*. Noi vorremmo, che di simili oggetti intrattenessero i loro lettori tutti i giornaletti italiani, massime i provinciali, affinchè non si perdesse l'occasione per far presente a tutti i preposti dei nostri Comuni ed a tutte le persone illuminate i loro doveri. Fra le migliorie sociali da cercarsi nei nostri paesi, questa secondo noi è la più importante, la più generale, la più urgente. L'occuparsi ad introdurla è un dovere a tutti comune, un indizio di civiltà.

Primi studii pratici della lingua tedesca ridotti a metodo facilissimo da Luigi Kumerlander. — Udine. Tipografia Trombetti-Murero 1855.

Il prof. Kumerlander, maestro già da molti anni di lingua tedesca in questa città, pubblicò, come abbiamo già altra volta annunziato, una grammatica tedesca con degli studii pratici relativi. Persuaso, che trattandosi d'una lingua tenuta per difficile, sia utile iniziare allo studio di essa i fanciulli in età ancora tenera, giacchè il confronto di due lingue serve a farle apprendere tutte e due, pubblica ora altri esercizii pratici della lingua tedesca adattati ai fanciulletti. Invece d'introdurli nelle difficoltà della grammatica, che disamorano tanti della lingua tedesca in sui principii dell'apprenderla, egli li ajuta a superarle col guidarli nell'acquisto di que' materiali, che devono poscia agevolare ad essi l'imparare la lingua. Imparano tutti la grammatica della propria lingua, o del proprio dialetto senza accorgersene: adunque la logica voleva, che coi fanciulletti si tenesse lo stesso metodo, fino a tanto almeno, che l'età non li renda atti ad analizzare il costrutto del discorso. Quanto meglio saprebbero leggere e scrivere i nostri contadinelli, se invece di far loro perdere il tempo ad imparare la grammatica, i maestri potessero insegnare ad essi la lingua italiana col solo confronto del dialetto da loro parlato! Bisogna che i libri ed i metodi per le scuole di campagna si rifacciano del tutto, se si vuole ritrarne qualche frutto.

Il sig. Kumerlander farà seguire a questa prima parte una seconda, con cui guidare gli scolaretti un poco più innanzi. Dacchè lo studio della lingua tedesca venne dichiarato obbligatorio nelle scuole pubbliche, tali esercizii potranno agevolarlo e perciò saranno desiderati da molti.

Preg. sig. Redattore

È da molto tempo, che l'uso della torba per l'estrazione del gas illuminante e la carbonizzazione di essa, dopo averla assoggettata ad una forte pressione, non sono un mistero per i chimico-tecnici; sicchè, se non certi particolari processi che possono essere il segreto ed il privilegio esclusivo di qualcheduno, l'estrazione del gas dalla torba e la carbonizzazione di essa in generale, coi modi a cui qualunque nello stato presente della scienza può pervenire, cadono nel patrimonio comune di tutti gl'industriali.

V'hanno però alcuni, che si annunziano per possessori di privilegi circa agli usi diversi da potersi fare della torba, e questi privilegi dicono di voler vendere a questo ed a quello, senza usarne essi medesimi; e lo fanno in un modo sospetto, che può ingannare il pubblico circa al valore ed all'estensione di questi loro privilegi, reali o meno, che siano. La stampa deve studiare di premunire il pubblico contro codesti inganni, che l'amore del guadagno di alcuni può fare ad esso: ed è perciò, che mi prendo la libertà di scriverle, se non altro per provocare qualche schiarimento da parte di alcuni sedicenti possessori di privilegi.

Io sono indotto a ciò dal trovare su di una carta ultimamente stampata (senza indicazione di luogo) e messa in giro anche a Milano, *una manifesta falsità*, che può essere indizio di altro che vi si celano.

Questa carta porta in testa: **Rapporto dell'I. R. Accademia di Udine,** *inserito nel foglio l'Alchimista, in data 3 giugno* 1855.

La posso assicurare da buona parte, sig. Redattore, che l'*Accademia di Udine* (che non è imperiale e reale) *non ha fatto nessun rapporto* sopra l'invenzione relativa alla *torba* del *celebre chimico sig. Secondo Ferrero d'Asti* e che *quanto fu inserito nell'Alchimista in data 3 giugno 1855 non parte da lei*.

Io non faccio giudizii temerarii; ma dinanzi a tanta sfacciataggine nell'asserire una cosa, che può essere facilmente smentita, e ciò per iscopi di privato interesse e per trarre in inganno il pubblico, non posso a meno di pensare, che tutti i cavadenti sfoggiano per il mondo rapporti di accademie e di corpi scientifici sulle loro potente e sul potere mirifico degli unguenti e specifici ch'e' vendono. Di più sono tratto a dubitare d'un privilegio, che non si fa conoscere in tutta la sua estensione a quel pubblico a cui si vuole venderlo. Il sig. *Secondo Ferrero* dice prima, che ha il privilegio nella Monarchia Austriaca per *ridurre la Torba naturale atta alla fabbricazione della Carta e Cartoncini, nonchè in carbon artificiale*; poscia intende di vendere anche il diritto di usare la torba per produrre gas illuminante, come di produrre il coke, ch'è un effetto della prima operazione, di estrarne paraffina, sali ammoniacali, catrame, olio ecc. ed altre cose accennate nel suo programma.

Amerei di vedere come il sig. Secondo Ferrero giustifichi la falsa asserzione d'un rapporto dell'Accademia, e dopo ciò, che s'ei vuol vendere l'uso d'un privilegio lo faccia conoscere con maggiore precisione, non avendo molti intenzione di rinunziare al proprio diritto di usare la torba in tutti quei modi, che non entrano specificatamente nel suo privilegio.

Suo Devot.
G. F. P. V.

NOTIZIE DIVERSE

La Compagnia del credito mobiliare in Francia ebbe l'autorizzazione dal governo di operare l'unione di tutte le *Compagnie d'assicurazione*. Inoltre dicesi, ch'essa abbia avuto facoltà di fare altrettanto per le *Compagnie di strade ferrate*. Tutto ciò può essere utile anche al pubblico, se si prendono disposizioni tali che impediscano il monopolio, com'è pericolo che avvenga. Sembra, che il governo napoleonico prosiegua anche qui il suo sistema di concentramento, che con alcuni vantaggi presenta anche non pochi pericoli. Dicesi inoltre, che la stessa Compagnia che ha tutti i favori del governo francese, miri ad assumere la costruzione d'una intera rete di strade ferrate nella Spagna. La grandiosità di tali operazioni mostra un ardimento, che supera quanto si fece sinora in fatto di grandi imprese.

A Praga, secondo il giornale *Bohemia*, si sta formando una società per azioni, la quale si propone di attuare delle grandi imprese d'industria agricola, dove il terreno è fertile e mancano i capitali e lo spirito intraprendente. Ciò sarà probabilmente in Ungheria. La società stabilirà in varii punti delle fabbriche di zucchero di barbabietola, mulini perfezionati, fabbriche di spiriti e di birra, ed estenderà quelle coltivazioni, che permettono di ritrarre il massimo profitto dal suolo. La società darà anche i suoi capitali ai possessori di fondi, che pagheranno il 5 per 100 ed una quota di ammortizzazione, e torneranno proprietarii assoluti dopo un certo numero di anni. L'Ungheria offre un vasto campo all'attività dei capitalisti industriosi; e ciò non sarà nemmeno senza molta influenza sui paesi vicini.

Nel Brasile la media *importazione* fu durante il quinquennio 1848-1853 del valore di *milreis* (equivalente ad *un fiorino*) 75,328,600, e l'*esportazione* di 65,870,098, nell'anno 1853-1854 la prima fu di 84,431,747, la seconda di 74,154,524. Da ciò si vede, che il commercio di quello Stato aumentò d'un 15 ad un 16 per 100. Un notevole aumento vi fu nell'importazione degli oggetti, che servono al vestiario, fra cui è da notarsi la *seta*, che s'importò nel quinquennio per il medio di 1,558,712 e nell'ultimo anno per 2,102,760. Incremento notevole vi fu anche negli oggetti d'oro e d'argento, nella carta ecc. S'importa altresì in Brasile, fra i 4 ed i 4 1/2 milioni di farine di frumento. Anche dai nostri porti adriatici ne vanno molte per quelli del Brasile, e siccome l'Austria che trae da colà per il valore di 2,644,852 mr. non vi porta che il valore di 714,008, così resta sempre un margine per la speculazione nelle farine ai bastimenti che da Trieste vanno colà a caricarsi di zucchero, di caffè, di pelli e di altri prodotti del suolo brasiliano. Le esportazioni del Brasile crebbero assai nel caffè, nelle pelli, nella gomma elastica, nel tabacco, e nei legni da tinta. Rio Janeiro, Bahia, Fernambuco, Para e Rio Grande di Sul sono i porti dove si fa il maggiore commercio.

Nella Serbia una legge prescriverà a tutti i Comuni di compiere entro tre anni le strade che passano sul loro territorio e di mantenerle. Ciò sarà di grande vantaggio all'agricoltura di quel Principato, che fece già molti progressi, dacchè è meno disturbato da' suoi benevoli protettori.

Il Canale fra Rassova sul Danubio e Kustendje al Mar Nero ottenne l'adesione dell'Austria, dell'Inghilterra e della Francia, che lo faranno costruire, dicesi, col concorso dei capitalisti delle tre Nazioni. I due punti estremi dovrebbero essere fortificati.

Parigi, durante la visita della regina Vittoria, si calcola che abbia incassato 150 milioni di franchi dai forastieri, che vi erano accorsi: ammesso che vi sieno stati 750,000 forastieri, e che in media, per dieci giorni, ognuno vi abbia speso 20 franchi al dì.

La popolazione dell'Olanda alla fine del 1854 sommava a 3,258,755 abitanti, dei quali 1,165,515 cattolici e gli altri appartenenti alle varie sette protestanti, meno 62,642 israeliti.

NOTIZIE CAMPESTRI

La malattia dominante, che affligge tutta la nostra provincia, e che ancora non l'abbandona, fece sì, che rimanesse una lacuna nelle nostre cronache campestri. Dalla malattia ne patirono anche i lavori campestri e segnatamente il raccolto del fieno in molti luoghi. Le annate poco buone che corsero e la mancanza totale del vino influirono pur troppo sinistramente sulla salute delle popolazioni di campagna, le quali oltre ad essere maggiormente afflitte dalle malattie ordinarie, furono più accessibili al cholera, che in certi villaggi, massimamente laddove vi sono acque putride stagnanti, fece veramente delle stragi.

Il granoturco ha sofferto in molti luoghi siccità, sicchè il raccolto ne ha patito. Tuttavia, per quello che se ne sa finora, si avrà nel complesso un raccolto medio. I fieni sono scarsi ed i loro prezzi alti. *Siccome con tutta probabilità continueranno le spedizioni di fieni per la Crimea, così sarà utile, che fin d'ora si pensi a provvedersi di foraggi per la prossima primavera. Bisogna, che i proprietarii consiglino i contadini a fare raccolta di fogliame dagli alberi, onde avere un supplemento di foraggio durante l'inverno. Di più sono ancora in tempo di seminare delle segale e veccia per falciare in primavera prima di fare la semina del granturco. Così si deve supplire con prati artificiali d'altro genere e con una cura speciale da aversi per i prati naturali, coltivandoli con terriccio, onde accrescere il prodotto dei fieni, che anche l'anno prossimo avranno un caro prezzo, perchè scarseggia loro e per le spedizioni in Crimea.*

Se non molto per quest'anno, le viti lasciano qualcosa sperare per gli anni successivi. Così udiamo essere negli altri paesi della penisola.

Siccome i pochi grappoli d'uva che esistono, avvicinandosi alla maturazione, si spaccano e presto s'infracidiscono o si diseccano, così i previdenti faranno bene a vendemmiare appena vedono accadere questo. Qualche poco di buona bevanda si può farla sempre aggiungendo allo scarsissimo mosto dello zucchero e dell'acqua. Lo zucchero rosso, che si adopera fa la sua bollitura col mosto e colle vinaccie e dà una bibita vinosa di sufficiente forza e buon gusto, secondo le proporzioni. Sulle stesse vinaccie si può rimettere dopo dell'altro zucchero e con una nuova fermentazione formare un secondo vinello. Raccomandiamo ai nostri lettori d'insegnare ai campagnuoli tale sistema, che ne saranno contenti. Il vinello che ricaveranno sarà più gustoso e più sano di tanto, che si vende nelle osterie per vino.

Un altro sistema può usarsi per fare una discreta bevanda, come noi medesimi abbiamo sperimentato. È una specie d'idromele, del quale si possono variare le proporzioni; ma noi diamo quelle che ci vennero indicate e che trovammo buone.

Volendo fare p. e. due conzi friulani di bevanda si piglia un buon cesto di foglie di vite e di viticci. Tutto questo si mette a macerare nell'acqua per 24 ore, rinnovando l'operazione per due volte. Poi si mettono queste foglie in adatto recipiente e vi si versano sopra, incorporate assieme sedici libbre venete di miele ordinario ed otto di zucchero rosso, e quindi un conzo e mezzo d'acqua. Si lascia fermentare il tutto per quattro giorni, poi si estrae il liquido e si pone nella botticella. Sulle stesse foglie si mette quindi un altro mezzo conzo di acqua ed una libbra di lievito fatta a pezzetti, e dopo la fermentazione si estrae e si mette col resto, lasciando riposare qualche giorno prima di bevere.

Spingendo un poco la fermentazione, si può di tal maniera ottenere anche aceto. Per aver sempre una buona bibita si possono serbare le foglie ed i viticci diseccati all'ombra, adoperandoli all'uopo. Speriamo che molti vorranno procacciarsi di tal maniera una bibita salubre e sufficientemente gustosa.

PROSPETTO

dimostrante l'andamento dei Cholerosi dal primo sviluppo del Morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 11 settembre ore 12 meridiane.

CITTA' E DISTRETTI	Casi di Cholera in Totale	DI QUESTI			Osservazioni
		Guariti	Morti	In cura	
Interno della Città di Udine e Circondario esterno	1608	702	910	134	
Udine Distretto	2411	1213	1108	90	
S. Daniele id.	956	288	374	293	
Spilimbergo id.	990	446	411	133	
Maniago id.	585	178	208	199	
Aviano id.	378	59	146	175	
Sacile id.	553	298	252	3	
Pordenone id.	631	302	305	24	
S. Vito id.	582	342	217	23	
Codroipo id.	1326	728	581	17	
Latisana id.	327	230	257	40	
Palma id.	906	435	436	35	
Cividale id.	1415	583	703	129	
S. Pietro id.	285	114	107	64	
Moggio id.	22	5	15	2	
Rigolato id.	9	4	5		
Ampezzo id.	9	2	7		
Tolmezzo id.	21	3	14	4	
Gemona id.	427	141	222	64	
Tarcento id.	258	42	128	88	
TOTALE	14096	6175	6404	1517	

Osoppo 5 Settembre 1855

. . . . Ma io colpito da tanta sventura, e questa brava ed industre popolazione bersagliata dal morbo che in questi ultimi giorni pare fosse ancora più intenso, abbiamo la rara fortuna di possedere nel Dott. Domenico Leoncini un medico che alle più belle doti dell'animo unisce un ingegno distinto, ed un sapere niente affatto comune.

Osoppo da più di un mese è flagellato dal Cholera, e forse in nessun sito dell'alto Friuli come fra noi ha fatto tanta strage in proporzione agli abitanti di questo paesello che sono circa 4800. Il Dott. Leoncini in queste miserevoli circostanze è il Medico vero, e degno di professare questa nobile arte; egli sapiente quanto modesto, profondo e pratico osservatore. Fra i vari e lottanti sistemi della medicina contemporanea, e fra le diverse e contrastate teorie, apporta al letto dell'infermo una dottrina spregiudicata e senza prevenzioni, ed un metodo sempre uguale alle circostanze e *quasi sempre fortunato* ove vale la scienza. — Se si riguardi poi alla sua instancabile attività, alla maniera con cui conduce le sue cure, alle pazienti istruzioni che impartisce, alle moltiplicate visite, quando necessario, sia al ricco sia al povero indistintamente, ai preveduti e prontissimi soccorsi, e alla sua carità anche non come Medico, ma come uomo che soccorre l'indigenza, egli è certamente in Osoppo la mano del Dio che pure consola.

Associato al Dott. Leoncini in ogni possibile provvidenza onde attenuare gli assalti e le conseguenze del male, trovi sempre il nostro Parroco Don Pasquale Della Stua che conscio della evangelica sua missione, ed animato dai precetti del suo divino Maestro sussidia a tutti i bisogni e a tutte le necessità con l'opera, con il consiglio, con le sostanze proprie, e coi frutti delle beneficenze.

Ti assicuro, che in questi giorni sì tristi per noi, è non lieve conforto il pensare al Dott. Leoncini, e al Parroco Della Stua; e l'egoista e la famiglia del povero, e tutti noi benediciamo a quei due uomini egregi che profondono i tesori della loro mente e del loro cuore onde alleviare tutto un paese dal desolante infortunio. Oh il Parroco ed il Medico come potrebbero comporre una costante civiltà fra le genti affidate alle loro cure! Ma non voglio entrare in un argomento troppo vasto per soltanto accennarlo in una lettera che non deve servire che a confermarti nella stima altissima che so hai sempre avuto per il nostro Leoncini; per additarti nel sacerdote Della Stua un modello dei Parrochi, e per mitigare in parte l'affanno che mi crucia per la recente jattura.

. . . . D. F.

In questi tempi in cui le più tremende sciagure concorrono a nostro danno, ed un terribile morbo che uccide quasi innumerevoli vite, è pur bello poter ammirare il nobile esempio di coloro che generosamente fanno sacrifizio di sè a benefizio de' prossimi loro.

Nel villaggio di Terzo, ove il Cholera menò grande strage, il degnissimo *Parroco D. Giuseppe Calligaris*, zelante del bene spirituale non solo ma temporale ben anco del popolo della sua pieve, diede luminoso saggio della carità che lo infiamma. Non curante del proprio pericolo, infaticabile nella penosa assistenza di numerosi infermi, largo nel prestare soccorso ai più bisognevoli, si mostrò il vero pastore, che avventura la vita stessa a prò delle pecorelle fidate a lui.

Ma non minor lode si merita l'egregio Dott. *Pier Antonio Apollonio*, medico di quel comune, il quale, ascoltando gl'impulsi dell'ottimo suo cuore, instancabile attese alla cura dei tanti ammalati, senza che valessero a stornarnelo o a rallentarne lo zelo, veglie, pericoli, fatiche. Egli pure dimostrò un raro disinteresse, e diede prova d'un eminente virtù. — Il cielo ricompensi la generosa opera loro; e questo lieve tributo di meritata lode e di sentita riconoscenza sia a tutti di eccitamento nella difficile, ma pur dolce carriera del bene.

Un riconoscente Paesano.

ULTIME NOTIZIE

Questa mane nessuna importante particolarità abbiamo da aggiungere circa al fatto di **Sebastopoli** oltre quanto si trova nella *Rivista*. Solo si rileva dai giornali, che i Russi poco prima dell'attacco s'ingrossavano alla Cernaja, ed a ciò forse allude Pelissier, dicendo che si tiene guardata quella parte. Volevano forse tentare un colpo disperato; ma furono prevenuti. Gravi sono, dice il generale francese, le perdite degli alleati; ma il risultato è bastevole compenso. S'assicura, che nella torre di Malakoff sieno stati presi prigionieri 650 Russi, fra cui 27 ufficiali. I vascelli russi dicesi siano stati la maggior parte bruciati dalle bombe, i superstiti affondati. Contemporaneamente alla torre di Malakoff s'avea preso anche il grande ed il piccolo Redan; ma non si poterono sostenere nel primo gl'Inglesi, i Francesi nel secondo. Quegli che fece l'attacco del bastione Malakoff fu il generale Bosquet. Il generale De Salles con un corpo di Francesi e un altro di Piemontesi, che si trovavano in riserva nella trincea non riuscì nei replicati assalti del così detto bastione dell'Albero, o centrale. Convien dire però, che i danni fatti dagli alleati a tutte le fortificazioni russe della parte meridionale sieno stati assai forti, se i Russi decisero di sgomberare tutto durante la notte dell'otto e la mattina del nove, facendo della combattuta città un vero vulcano colle mine. L'ultimo dispaccio di Pelissier non dice, che gli alleati occupassero ancora quelle rovine, dove forse non penserebbero nemmeno a stabilirsi, giacchè i forti russi al nord della baja sono più atti a le donabili. I forti del nord hanno un'importanza relativa, in quanto a prenderli presto domanderebbero forse nuovi sacrifizi degli alleati. Ma questi ottennero già il duplice scopo di distruggere fino all'ultimo dei vascelli russi e di liberare sè stessi dalla posizione da cui non potevano muoversi. La parte meridionale di Sebastopoli potrebbero forse terminare di distruggerla essi medesimi, essendo la baja di Kamiesc fortificata da loro sufficiente schermo ai tentativi russi, e potendo ora cercare il proprio nemico dove loro aggrada. Non vale dire, come qualche foglio osservò già, che i Russi posseggono tuttavia i formidabili forti al nord della baja di Sebastopoli, ancora più difficili a prendersi. Gli alleati potrebbero anche lasciarli da parte, tentando piuttosto di chiudere l'esercito russo nella Crimea, se le loro perdite non furono tanto gravi da costringerli al riposo; cosa che non si può supporre coi nuovi rinforzi, che vanno loro venendo tuttavia. Replichiamo, che per gli alleati, che hanno tutti i mezzi di approvvigionarsi e di trasportarsi in pochi dì su qualunque spiaggia del Mar Nero, ciò che non è dei Russi, l'avere acquistato colla vittoria dell'otto settembre la piena libertà dei movimenti, è il più grande vantaggio, che potessero aspettarsi nella attuale campagna.

Faustina *nata* **Benvenuti** *Moglie del Nob. Antonio della Pace mancava a vivi nella notte dalli 8-9 corrente, nell'età d'anni 61, compianta da tutti. Madre affettuosissima, moglie esemplarmente fedele, soffrì colla cristiana costanza dei martiri, le tante tribolazioni, dalle quali fu circondata ed accompagnata in questa valle di lagrime, sempre benedicendo il Nome del Signore. Religiosamente rassegnata, e con coraggio confidente in Dio, sopportò lunga, dolorosa malattia, che la trasse alla tomba. Ella moriva; e li di lei ultimi spiri, erano calde preghiere di pace, amore e perdono. Anima benedetta prega per noi.*

La Sorella Antonia.

AVVISO

I due maestri Carlo Fabrizj e Luigi Casolutti, sciolta, come fu annunziato già nell'Annotatore Friulano, la Società di maestri di cui formavano parte, continueranno anche nel prossimo anno scolastico a condurre, uniti, la loro scuola coll'ordine per nove anni consecutivi tenuto, e che valse ad essi la soddisfazione di meritarsi il compatimento dei genitori de' giovanetti loro affidati e dai superiori medesimi.

Per quei ragazzi, che desiderassero apprendere la lingua francese, o la tedesca, vi sarà un corso regolare di lezioni, alle quali, col consenso de' genitori, saranno ammessi anche gli scolari della prima classe elementare, che così, compiuta la terza, si troveranno bene innanzi nella cognizione della lingua studiata. Una tale istruzione è per i giovanetti doppiamente vantaggiosa: e prima perchè, sia che dopo abbiano da dedicarsi all'industria, ed al commercio, sia che intendano proseguire gli studii superiori, si saranno, nell'età la più propria ad apprendere, bene iniziati nella conoscenza di lingue cui dovranno sapere; poscia, perchè a meglio imparare la stessa lingua italiana ed i principii della grammatica della medesima, giova assai il confronto d'una lingua con un'altra. Così sarà agevolato ai ragazzi anche lo studio posteriore delle lingue latina e greca, giacchè dopo appreso a confrontare la grammatica e l'indole di due lingue, ognuno può procedere da sè nello studio dello altro. Tre ore per settimana saranno destinate sì per la lingua francese, come per la tedesca, ed il compenso sarà di a. l. 2: 00 al mese per ciascuna delle due lingue.

La scuola si terrà nella casa Tavosanis nella contrada del Giglio al N. 881; dove pure si tengono alcuni giovanetti a dozzina.

AVVISO

Da appigionarsi in Udine Borgo di Gemona al Civico N.° 1406 **Fabbricati e Giardino per uso di fabbrica e vendita di Birra all'ingrosso ed al dettaglio**, provveduti di apparecchi per l'illuminazione a Gas, di tutti gl'attrezzi, macchine, utensili e mobili occorrenti alla fabbricazione ed esercizio; di acqua corrente che attraversa il giardino ed il cortile introdotta opportunamente in filtri e vasche di depurazione dalle quali s'innalza nell'interno della fabbrica e nei recipienti di manipolazione della Birra mediante tromba mossa con ruota idraulica.

Per le condizioni rivolgersi presso i proprietarii nello stabile medesimo.

N. 21471-2355 *VI.*

EDITTO

Per la morte del Reverendo Sacerdote D. Giovanni Cimenti si è resa vacante la *Parrocchia di Dignano di esercizio patronato di quella popolazione*. Tutti quelli che pretendessero di aver qualche diritto nella prefata elezione sono invitati ad insinuare nel termine di giorni 30 al protocollo di questa Delegazione le loro assunti ed eccezioni corredate delle competenti qualifiche, scorso il qual termine, decorribile dalla data del presente Editto, si procederà senza verun riguardo per questa volta all'aprimento del relativo concorso.

Dall'I. R. Delegazione Provinciale
Udine 3 Settembre 1855

L'I. R. Delegato
NADHERNY

N. 18443-1092 *VI.*

EDITTO

Per morte del Reverendo Sacerdote D. Biagio Sam si è reso vacante il Beneficio semplice o Cappellania perpetua sotto il titolo di S. Maria al *Presepio, Instituita nella Chiesa Arcipretale di S. Marco in Pordenone* di presunto patronato diritto dei rappresentanti la famiglia Meduna.

S'invitano pertanto tutti quelli che intendessero avere eccezioni a tale diritto di farle documentatamente valere innanzi questa I. R. Delegazione Provinciale nel termine perentorio di giorni 30 decorribili dalla data del presente Editto, spirato il qual termine sarà proceduto alla nomina.

Dall'I. R. Delegazione Provinciale
Udine 3 Settembre 1855

L'Imperiale Regio Delegato
NADHERNY

N. 7148.

La Congreg. Municipale della R. Città di Udine

AVVISO

Pella condotta delle Acque di Lazzacco attraverso il Torrente Cormor si deve costruire un ponte in muro.

A tale effetto si previene che nel giorno 22 corrente dalle ore 11 antimeridiane, alle 2 pomeridiane, si terrà presso la Congregazione Municipale l'Asta relativa alle seguenti condizioni.

1. L'asta verrà aperta sul dato di a. Lire 30,000 (trentamille) e verrà deliberata con riserva della Superiore sanzione all'ultimo migliore offerente.
2. Non saranno ammessi all'Asta che imprenditori riconosciuti e patentati.
3. Per adire all'Asta occorre un deposito di effettivo a. Lire 3000 e per garantire il Patti del Contratto l'impresa presterà una benevisa cauzione per l'importo di a. Lire 6000, (seimille).
4. Gli atti relativi al lavoro di cui si tratta sono ostensibili presso la Segreteria Municipale a datare da questo giorno fino al momento dell'Asta.
5. Dopo la delibera non saranno accettate migliorie.
6. L'asta si aprirà colle norme prescritte dal *Decreto Italico* 1.mo Maggio 1807.

Udine 5 Settembre 1855.

Il Podestà
ANTIGONO CO. FRANGIPANE

L'Assessore Luigi Pelosi — Il Segretario G. A. Coraucci

N. 4380.

L'I. R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE DI PALMA

AVVISA

Essere aperto il concorso a tutto il 30 del corrente mese alla condotta Medico Chirurgica ed ostetrica dei comuni di S. Giorgio e Porpetto con l'annuo soldo di a. L. 1500. Il loro territorio trovasi tutto in pianura con buone strade. La popolazione ammonta in complesso a 4437 individui, di cui quasi la metà sono poveri.

Palma li 5 Settembre 1855
IL R. COMMISSARIO SALIMBENI.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	6 Sett.	7	8	10	11	12
Obb. di St. Met. 5 p. 0/0	76 1/4	76	—	75 7/8	75 1/8	75 1/2
» Pr. Naz. aus. 1854.	80 3/4	80 3/4	—	81	80	80 11/16
Azioni della Banca	974	975	—	1002 1/2	1028	1085

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

Aug. p. 100 fior. uso	116	115 3/4	—	114 5/8	113 1/2	113 1/4
Londra p. 1 l. sterl.	11. 9 1/2	11. 10	—	11. 4	10. 56	10. 54
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	114 1/2	114	—	113	112	111 3/4
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	133 1/2	135 1/2	—	131 3/4	130 3/4	130 1/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

ORO	Da 20 franchi	9. 6 1/2 a 4 1/2	9. 5 a 6	—	9. 5 1/2 a 6 1/2	9. 5 a 1/2	8,56 a 54
	Sov. Ingl.	—	—	—	11. 22	—	—
ARGENTO	Pezzi da 5 fr. fior.	—	—	—	—	—	—
	Agio dei da 20 car.	17 1/8 a 17	17 a 16 3/4	—	16 3/4 a 17 1/2	16 1/4 a 16	15 a 14 1/2
	Sconto	6 1/2 a 7	6 1/2 a 7	—	6 1/2 a 7	6 1/2 a 7	6 1/2 a 7

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	5 Sett.	6	7	8	10	11
Prestito con godimento	82 3/4	82 3/4	82 7/8	—	82 7/8	83
Conv. Viglietti god.	70 1/4	70 1/4	70 1/4	—	70 1/4	70 1/4
Prest. Naz. austr. 1854	69	69	69 1/2	—	69 1/2	69 7/8

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

PARIGI						
Rendita 3 p. 0/0	66, 75	66, 60	66, 35	66, 50	67, 50	—
Rendita 4 1/2 p. 0/0	95, 65	95, 00	95, 65	95, 10	—	—
LONDRA						
Consolidato 3 p. 0/0	90, 5/8	90, 00	90, 3/8	90, 7/8	91	—

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIASIO *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero.